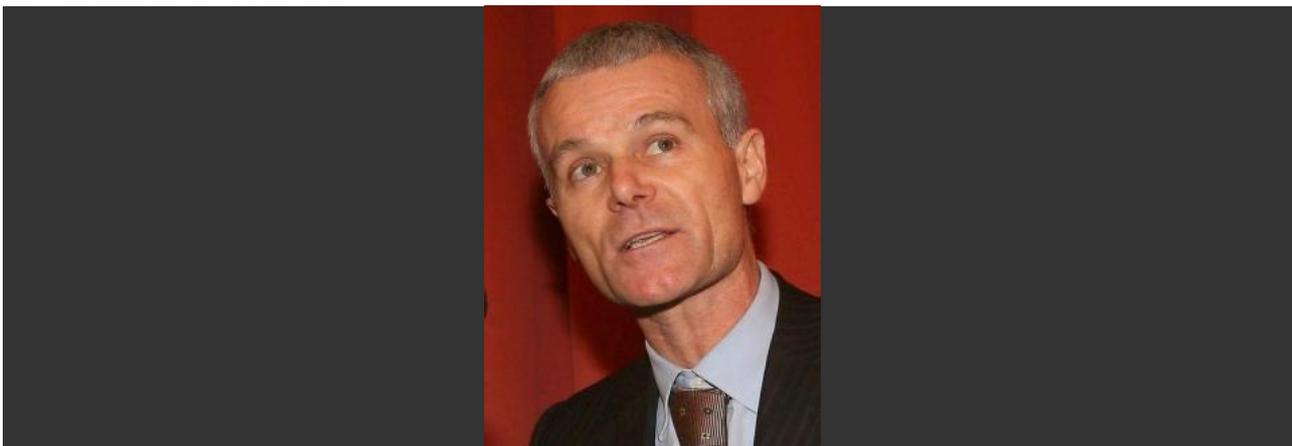


Messaggero Veneto

L'edificio non risulta a norma Fisioterapia a rischio al “Città di Udine”

Potrebbero rimanere a casa per un semestre 15 dipendenti. I sindacati: pronti a proclamare lo stato di agitazione

di Alessandra Ceschia



UDINE. A casa senza stipendio, per sei mesi o forse più. La nuova bufera che si sta addensando sulla casa di cura “Città di Udine” sta travolgendo il personale della Fisioterapia, una quindicina di professionisti, fisioterapisti e fisiatristi.

Da qualche giorno le voci si rincorrono nei corridoi, anche se l’azienda per il momento sceglie la via del silenzio, ma i sindacati sono sul piede di guerra, e c’è già chi si prepara a proclamare lo stato di agitazione.

All’origine del problema c’è la palazzina all’interno della quale è collocato il presidio ambulatoriale di Medicina fisica e riabilitazione, inadatta, stando alla normativa sul lavoro nei locali seminterrati. L’Azienda per i servizi sanitari 4 del Medio Friuli avrebbe già concesso un paio di deroghe per provvedere all’adeguamento dello stabile, improcrastinabile ormai. Ma, vista la difficoltà di trasferire altrove il servizio, l’azienda si starebbe preparando a sospenderlo per un semestre per realizzare i lavori mandando a casa gli operatori, liberi professionisti e dipendenti con contratto a termine. E c’è pure chi teme che quel servizio non riapra più.

«Abbiamo appreso della situazione attraverso i dipendenti e mi sorprende che l’azienda non ci abbia comunicato nulla riguardo alla situazione – irrompe Nicola Cannarsa segretario generale Cisl-Fp per Udinese e Bassa friulana - mi sarei aspettato una comunicazione, visto che le ricadute possono essere notevoli non solo dal punto

di vista occupazionale, ma anche sotto il profilo del servizio all'utenza. Aspettiamo di chiarire i contorni della vicenda con la direzione – anticipa Cannarsa che ieri ha chiesto un incontro – per verificare il rispetto dei livelli occupazionali, il trattamento economico e le garanzie future per il mantenimento di un'attività fondamentale nell'Udinese».

Nessun commento per il momento dall'amministratore delegato del Policlinico di viale Venezia Claudio Riccobon, il quale ha fatto sapere che «la direzione si riserva di rispondere o di rilasciare dichiarazioni solo nel momento in cui avrà un quadro più preciso della situazione».

Intanto, il Nursind si mobilita e parla attraverso il vicesegretario provinciale Afrim Caslli. «La situazione è grave – sottolinea – la direzione ha lamentato un taglio del budget assegnato dalla Regione ipotizzando ridimensionamenti del servizio. Se già - segnala Caslli – sei o sette mesi fa avevamo segnalato una carenza di organico che era stata colmata con il reclutamento di personale con contratti a tempo determinato, ora, quelli a scadenza non verranno rinnovati, di conseguenza il carico di lavoro dei dipendenti rischia di aumentare, a scapito della qualità del servizio».

Dal canto suo, Luciano Bressan segretario regionale Uil Fpl è deciso ad affrontare la vertenza e ad andare fino in fondo. «Abbiamo attivato contatti con la direzione aziendale per concordare un incontro - conferma Bressan – chiederemo che venga mantenuta l'attività all'interno di questa realtà, nel caso non vi dovessero essere cambiamenti di rotta, non esiteremo a proclamare lo stato di agitazione».

Udine 26/11/2013